SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 6 - OTTOBRE 2026



vivere

DON MYKHAYLO CHABAN, ISPETTORE DEI SALESIANI IN UCRAINA

ABBIAMO RIPRESO IN MANO LA NOSTRA VITA

N. 6 - ottobre 2026 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy). Contiene inserto redazionale.

vivere SACRO CUORE

N. 6 - OTTOBRE 2026


EDITORIALE pag. 3
Lettera a tutti gli associati
don Ferdinando Colombo, salesiano


SANTUARIO DEL SACRO CUORE pag. 4
Presentazione di don Pierluigi Cameroni
don Piergiorgio Placci


SPIRITUALITÀ pag. 6
Maria ci parla del suo Cuore Immacolato
don Ferdinando Colombo, salesiano


TESTIMONI DELLA FEDE pag. 8
Intervista a don Mykhaylo Chaban, Ispettore dei Salesiani in Ucraina - ***don Ferdinando Colombo, salesiano***


UN GRUPPO DELLA FAMIGLIA SALESIANA pag. 12
CMB - Comunità della Missione don Bosco
prof. Guido Pedroni


CHIEDILO AL PROF SALESIANO pag. 14
Ho sbagliato scuola?
don Alessandro Curotti, salesiano


STORIE DI VOCAZIONE pag. 16
Un chicco di grano nella terra del Marocco
Ugo P. Aluppi


IN FAMIGLIA pag. 18
Qual è il segreto della felicità?
don Bruno Ferrero, salesiano


CAMMINI DI SANTITÀ pag. 20
Federico Bazzan, l'educatore-clown che portava la felicità
Emilia Flocchini


SOPRANNATURALE QUOTIDIANO pag. 22
Una bella spinta mi ha allontanato dal vizio del fumo - La guarigione miracolosa di mio marito
Ugo P. Aluppi


pag. 24
La rete delle persone che pregano le une per le altre
don Ferdinando Colombo, salesiano

COME INVIARE LE OFFERTE

Bonifico bancario
IBAN IT15 Z050 3401 7280 0000 0006 826 (Banco BPM)
Swift BAPPIT21645 (serve solo per i bonifici dall'estero)

Bollettino di conto corrente postale
Conto Corrente Postale n. 708404
Anche bonifico utilizzando l'IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

Con carta di credito
Selezionare DONAZIONE sul nostro sito **sacrocuore-bologna.it**

ATTENZIONE: L'INTESTAZIONE ESATTA È:
"Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore"
SE MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,
Ricordati di far scrivere anche il tuo nome, cognome e indirizzo,
altrimenti l'offerta rimane anonima.

SACRO CUORE vivere

Rivista del Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna -
Tel. 051.41.51.766 / 351 431 1313
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XXXII - N. 6 - Ottobre 2026 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico: Omega Graphics Snc (Bologna) - Impaginazione: Belle Arti srl - Quarto Inferiore (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

SANTE MESSE PER VIVI E DEFUNTI
L'offerta è un aiuto concreto ai missionari

SANTA MESSA ORDINARIA
Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni.
L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE
Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA
Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO
Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

don Ferdinando Colombo, sdb



Il mio *addio* a tutti gli associati dell'Opera Salesiana del Sacro Cuore

Cari amici, care amiche,
sto vivendo il mio 90° anno di vita con gioia, anche se con un po' di fatica e molte pastiglie per supplire a quello che la natura non è più in grado di garantire.
Ringrazio il Signore che mi sta dando ancora giorni di vita e di lavoro, con la testa che funziona e con il cuore che, ancor più di prima, sente amore per il Signore Gesù, per la nostra mamma Maria e anche per i poveri, per le persone che cercano una speranza o una direzione spirituale.
Ora i miei superiori hanno esaudito la mia richiesta di lasciare ad altri la responsabilità e la guida di questo meraviglioso popolo dell'Opera Sacro Cuore, formato da più di 15mila famiglie con cui per 18 anni – tramite la rivista, le telefonate, le lettere, i colloqui – ho condiviso un cammino di fede e di approfondimento dell'infinita Misericordia del Sacro Cuore di Gesù, che contempliamo come "il Cuore" della SS. Trinità.
Sono molto contento di potervi annunciare che, da questo mese di ottobre, **don Pierluigi Cameroni, sacerdote salesiano di grande esperienza e che ha svolto compiti di notevole responsabilità,** sarà il nuovo Direttore dell'Opera Salesiana del Sacro Cuore.
Trovate a pag. 4-5 un suo profilo con la sua storia, i suoi prestigiosi incarichi nel mondo salesiano e le sue numerose pubblicazioni.
Saluto e ringrazio di cuore tutte le persone che, con la loro collaborazione a vario titolo, hanno reso significativi i molti servizi offerti dall'Opera Sacro Cuore.
Ringrazio soprattutto per la garanzia che le S. Messe richieste venissero celebrate con fedeltà e che le relative offerte fossero destinate a vantaggio, in particolare, dei missionari e dei giovani poveri da loro assistiti.

Io rimango a Bologna, nella Comunità Salesiana che oltre l'Opera Sacro Cuore, gestisce una grande scuola media e superiore con 1.000 allievi, un Centro di Formazione Professionale per 300 allievi provenienti da 26 nazioni diverse, un Oratorio frequentatissimo, ma soprattutto la Parrocchia e il Santuario del Sacro Cuore a cui la nostra Opera è fraternamente legata.
In eredità vi lascio i miei tesori più preziosi:
La rete delle persone che pregano le une per le altre, che si rinnova ogni mattina nell'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore;
Il culto Eucaristico al Sacro Cuore, che è il Cuore della SS. Trinità perché il nostro Dio è Misericordia infinita;
La consacrazione al Cuore di Maria, che il Padre ha reso Immacolato perché, fecondata dallo Spirito Santo, potesse essere la culla che, accogliendo il Verbo eterno, lo arricchisse di un corpo umano.
Mi affido alla vostra preghiera perché possa prepararmi, con piena fiducia nel Signore, al grande incontro finale, quando Cristo mi verrà incontro accompagnato dalla nostra Mamma Maria.
Da parte mia vi assicuro il ricordo nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia.
Un abbraccio affettuoso,

Don Ferdinando Colombo



a cura di don Piergiorgio Placci, Rettore del Santuario

Don Pierluigi Cameroni

Nuovo Direttore dell'Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

IL SALUTO DEL NUOVO DIRETTORE

*Cari amici dell'Opera del Sacro Cuore, è con grande gioia che mi rivolgo a tutti voi nel momento in cui assumo il nuovo incarico di seguire l'**Opera del Sacro Cuore**, legata alla **Parrocchia-Santuario salesiana di Bologna**, di cui la rivista Vivere è un'espressione fondamentale.*

*In questo passaggio, desidero esprimere un profondo e fraterno ringraziamento a **don Ferdinando Colombo** per la passione e la tenacia dimostrate in questi lunghi anni, insieme ai collaboratori laici che garantiscono continuità e competenza apostolica.*

*Entro a far parte di questa grande famiglia sentendo il richiamo del **Cuore eucaristico e misericordioso di Gesù**, che per tutti noi è fonte di benedizione, pace e rifugio. Vi assicuro fin d'ora il mio ricordo quotidiano nella preghiera: portiamo insieme al Cuore di Gesù le nostre preoccupazioni, chiedendo il suo consiglio e nutrendoci della forza dell'Eucaristia.*

*Vi invito a rinnovare con me il cuore del messaggio affidato a Santa Margherita: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore». Possa il Signore concederci la grazia di essere **segni e portatori di questo amore misericordioso** ogni giorno, nelle nostre case e nelle nostre comunità.*

Don Pierluigi



LE RADICI E LA FORMAZIONE

Nato nel dicembre 1955, don Cameroni conosce i salesiani frequentando il collegio salesiano di Vendrogno (Lecco), suo paese natale. Qui, in un clima di grande proposta spirituale e vocazionale (dalla casa di Vendrogno sono fiorite 40 vocazioni), conobbe il salesiano cooperatore, il Venerabile Attilio Giordani. Il 12 settembre 1976 professa come salesiano di Don Bosco a Pinerolo e il 23 giugno 1984 viene ordinato sacerdote ad Arese (Milano). Nello stesso anno consegue il Baccalaureato in teologia presso la Facoltà di Teologia di Torino-Crocetta e nel 1992 il Dottorato in Filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

FORMATORE E ANIMATORE NEL BRESCIANO

Membro dal 1985 al 2010 della casa di postnoviziato di Nave (Bre-

scia) come formatore e docente di Filosofia e Pedagogia, don Cameroni matura un'esperienza molto ricca di accompagnamento e di animazione vocazionale nell'Ispettoria dell'Italia Lombardo Emiliana (ILE) e con le Figlie di Maria Ausiliatrice, di animazione di gruppi di vita famigliare e di preghiera e di ministero parrocchiale a Costorio e a Caino (Brescia). Delegato dell'Ispettoria ILE ai Capitoli Generali 24° e 26° e al 28° come Delegato della Sede Centrale, ha la possibilità di conoscere sempre meglio la variegata realtà della Congregazione e della Famiglia salesiana nel mondo.

L'IMPEGNO CON L'ADMA

Il 24 maggio 2007 il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, lo nomina Animatore spirituale mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), fondata da San Giovanni Bosco nel 1869, incarico che porterà avanti fino al 2020. Sotto la sua guida, l'associazione ha vissuto una stagione di grande rinnovamento, caratterizzata da una forte condivisione carismatica tra laici, famiglie e giovani. Di grande rilevanza e significatività sono i Congressi mondiali di Maria Ausiliatrice celebrati a Città del Messico (2007), Czestochowa (2011), Torino (2015), Buenos Aires (2019).

POSTULATORE GENERALE

Il 6 luglio 2010, sempre dal Rettor Maggiore don Chávez, è nominato Postulatore Generale per le Cause dei Santi della Congregazione e della Famiglia Salesiana. L'animazione e la promozione delle Cause sono accompagnate dal coinvolgimento sia di collaboratori laici molto qualificati, che dalla partecipazione dei diversi Gruppi della Famiglia salesiana. Le Cause di beatificazione e canonizzazione, nel periodo in cui don Pierluigi Cameroni è stato postulatore, sono molto numerose: Attualmente sono 66 Cause per 181 candidati. Ricordiamo in particolare: le canonizzazioni di Artemide Zatti (2022) e di Maria Troncatti (2025); le beatificazioni di Stefano Sandor (2013); Tito Zeman (2017); Camille Costa de Beauregard (2025); Giovanni Swierc e 8 Compagni (2026); Elia Comini (2026); i Venerabili dichiarati nel periodo che va dal 2010 al 2026 sono 16.

Di notevole valore l'inaugurazione della nuova sede della Postulazione con biblioteca, archivio, custodia delle reliquie e uffici, voluta dal Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime (2024) e la celebrazione di tre seminari mondiali di promozione delle Cause: Roma (2016 e 2018), Torino (2023). Occorre esprimere profonda gratitudine e lode a Dio per la santità già riconosciuta nella Famiglia Salesiana di don Bosco e per quella in via di riconoscimento.

Da don Bosco fino ai nostri giorni è attestata una tradizione di santità cui merita dare attenzione, perché incarnazione del carisma che da lui ha avuto origine e che si è espresso in una pluralità di stati di vita e di forme. Si tratta di uomini e donne, giovani e adulti, consacrati e laici, vescovi e missionari che in contesti storici, culturali, sociali diversi nel tempo e nello spazio hanno fatto brillare di singolare luce il carisma salesiano, rappresentando un patrimonio che svolge un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti e per gli uomini di buona volontà.

PUBBLICAZIONI

- Sui passi di Alexandrina, Editrice Elledici 2005
- Essere famiglia alla scuola di mamma Margherita, Editrice Elledici, 2006
- Don Bosco un cuore che vede. L'amore nella pratica educativa alla luce dell'enciclica «Deus caritas est», Editrice Elledici 2007
- Ave, Maria Ausiliatrice! Editrice Elledici 2009
- Come stelle nel cielo. Figure di santità in compagnia di don Bosco, Velar 2015
- Dalla casa di Maria alle nostre case. Il Vangelo della famiglia alla scuola di don Bosco, Editrice Elledici 2016
- Beato Titus Zeman. Martire per le vocazioni, Velar, 2017
- Venerabile Casimiro Barello. Pellegrino dell'Assoluto, Velar 2018
- Tutte le generazioni mi chiameranno Beata. L'Associazione di Maria Ausiliatrice nel 150° di fondazione (18 aprile 1869-2019), Editrice Elledici 2018
- Don Silvio Galli. Prete delle Beatitudini, Editrice Elledici 2020
- Mons. Giuseppe Cognata. Calvario e Pasqua di un vescovo, Velar 2020
- La santità anche per te! In compagnia dei santi salesiani, Editrice Elledici 2020
- Ignazio Stuchly, Velar 2021
- Artemide Zatti. Salesiano coadiutore. In bicicletta verso il cielo, Editrice Elledici 2022
- Akash Bashir. Giovane pakistano testimone di Cristo, Velar 2022
- Santa Maria Troncatti. Un cuore di madre Editrice Shalom 2025
- Don Silvio ci parla. Raccolta antologica di testi del Servo di Dio don Silvio Galli, Editrice Elledici 2026



a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Maria ci parla del suo Cuore Immacolato

Le rivelazioni di Maccio – 21

MARIA SS. È LA MADRE INDISPENSABILE PER L'INCARNAZIONE.

Quando, nella preghiera, contempliamo Dio all'opera per salvarci e meditiamo sull'Incarnazione del Figlio, si intrecciano due verità eterne: la decisione del Verbo di assumere la nostra carne e la scelta di Maria come Madre.
Con il suo «Sì» all'Annunciazione, Maria entra pienamente nel progetto dell'infinita Misericordia di Dio e si affida totalmente alla sua volontà. Già dall'eternità, infatti, era stata pensata come la Madre nel cui grembo il Verbo eterno avrebbe assunto la natura umana. Per questo possiamo affermare che Maria è parte essenziale, insostituibile e determinante del mistero dell'Incarnazione: è necessaria come Madre.

ASCOLTIAMO MARIA

Lascio la parola al veggente, Gioacchino Genovese, che nell'ambito delle rivelazioni in corso nel Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio, approvate dal Dicastero per la Dottrina della Fede, riferisce di aver ascoltato una voce di donna che, dopo aver presentato il Cuore di Cristo come sorgente di ogni dono, ha approfondito in modo particolare il suo Cuore Immacolato di Madre.
Ascoltiamola e meditiamo:

*«**Il Cuore trafitto del Verbo Incarnato è la fonte del dono più grande** della SS. Trinità: il Corpo del Cristo che contempliamo, adoriamo, mangiamo e teniamo dentro di noi nell'Eucaristia.*
E allora, figlio, comprendi anche perché il mio piccolo Cuore, che Dio volle Immacolato in vista dell'Incarnazione del Divin Verbo nel mio grembo, mai violato da alcuno, ma da sempre amato dall'Amore Divino, il mio Cuore proprio per questo è un ulteriore dono che scaturisce dall'infinito e immenso Cuore divino della SS. Trinità in vista dell'Incarnazione in un Cuore Umano del Sacratissimo Cuore del Verbo Divino, di mio Figlio Gesù.
Ma il mio Cuore non può essere anteposto al Suo e ancor più a Dio. Esso è un dono alla creatura e scaturisce da Esso; Quello si adora, quello di mio Figlio! Del mio, Dio ne ha voluto fare un dono a cui potete dare tutta la vostra devozione, non adorazione. Solo Dio, figlioli, si adora!»

DUE CAPOLAVORI

Per dare al Verbo eterno un corpo perfetto, il Padre non ha scelto una semplice incubatrice o un grembo qualsiasi. Ha scelto il grembo di Maria, plasmato e adornato dalle tre Persone della SS. Trinità, che l'hanno colmato di grazia perché fosse in grado di accogliere Dio.
Così Gesù è il primo capolavoro della nuova creazione: il «nuovo Adamo».



Accanto a Lui, ecco il secondo capolavoro: la «nuova Eva», la creatura resa capace di rispondere perfettamente agli infiniti doni d'amore che ciascuna Persona della Santissima Trinità ha riversato in lei.
La voce di Maria ci invita a contemplare le profondità dell'Amore di Dio:

«Dio ha voluto diffondere la devozione al mio Cuore Immacolato, proprio per ricordare quanto Egli ama la Creatura: ne ha scelta una già dall'Eternità, e – meraviglia tra le meraviglie – questo piccolo Cuore, cuore di creatura, quindi creato, diviene la culla

del Cuore umano di Colui che è generato, non creato, il Figlio di Dio.
Ma poiché Egli è Dio, – meraviglia tra le meraviglie – questo Cuore Immacolato è anche la culla del Sacratissimo Cuore del Verbo, di Colui per mezzo del Quale tutte le cose sono state fatte. La SS. Trinità ha preso dimora nel mio piccolo cuore umano e mi ha fatta suo tempio qual dono non solo per me, ma per ogni creatura! Perché tutti siete destinati come me all'eternità, se rimanete nell'Amore di mio Figlio, attaccati al suo Sacratissimo Cuore che vi attira, Cuore della Misericordia, Cuore da cui è scaturita l'Eucaristia».
Questo legame tra Maria e Gesù appartiene da sempre al progetto di Dio e dura per sempre. Dio si è fatto così vicino all'uomo da entrare nel grembo di Maria. Gesù e Maria sono rimasti uniti non solo nei nove mesi della gestazione, ma per sempre.
Preghiamo così:
SS. Trinità, ti ringraziamo perché dall'eternità hai plasmato il Cuore umano di Maria, Immacolata e piena di grazia.
Maria, ti lodiamo perché hai custodito e formato il Cuore umano di Gesù, Cuore del Verbo divino.
Sacro Cuore di Gesù, Cuore della Trinità, che ti doni a noi nell'Eucaristia, rendi anche il nostro cuore pieno di grazia.

AD JESUM PER MARIAM

Tra il Cuore di Gesù e quello di Maria vi è una perfetta armonia: battono all'unisono. Per questo possiamo dire che il Cuore Immacolato di Maria, scaturito dal Cuore divino di Gesù e culla del suo Cuore umano, è per noi rifugio e via privilegiata per entrare nel Cuore Sacratissimo di Cristo, Cuore visibile del Dio invisibile, Trinità Misericordia.
Ascoltiamo ancora la voce di Maria:

«Nel chiedere a Fatima la devozione al mio Cuore Immacolato, [diventa chiaro che] attraverso di me potete abbandonarvi con fiducia affinché il vostro sia un consacrarvi ed essere con me, come me, tutti in Cristo!
E ciò si concretizzò quando vi affidò a me sotto la Croce perché nel mio Cuore materno, scaturito dal Suo, io mi facessi compagna e Madre del vostro cammino.
Venite a me, dunque, ma guardate sempre in alto a mio Figlio, al suo Cuore trafitto che vi rigenera nell'Acqua della Misericordia, al suo Cuore trafitto e quindi al suo Corpo e Sangue donato una volta per tutte che vive ogni giorno per voi nell'Eucaristia, ove pulsa ogni giorno vivo questo Cuore Sacratissimo, Cuore visibile del Dio invisibile, Cuore della SS. Trinità, Cuore della Misericordia, Cuore di Dio!»
È proprio Maria che ci guida nell'immergerci nel Cuore del Figlio e, tramite Lui, nel cuore di Dio stesso, fonte di ogni grazia e benedizione:

«Dunque figliolo, nel dono del mio Cuore Immacolato, scaturito quale dono di un Cuore di Madre dal Cuore pieno di grazia ed Amore di Dio, voi potete sempre confidare.
Io non sono la Via che è mio Figlio, io non sono il Cuore di Dio, ma (e qui la voce è davvero flebile) io sono il Segno, il dono di tutto quanto Dio ha in serbo per voi, cari figli.
Siate imitatori del Cuore SS. di mio Figlio, rimanete nel suo amore e sarete immersi nel Cuore stesso di Dio.

E il mio piccolo Cuore sarà culla che vi accompagnerà nell'abbraccio del Cuore che è fonte di tutto: del mio, del vostro, del creato intero. Quel Cuore che pulsa vivo ogni giorno nell'Eucaristia, che è il Cuore umano e divino di mio Figlio che vive in voi quando ne mangiate».

Dice Gesù: *Conosci e ama la Vergine Immacolata*

Prega e ama la Vergine Immacolata:
Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo.
Madre della Chiesa e Madre dei sacerdoti.
Preservata per grazia per i meriti del Figlio, redenta per prima, specchio della Trinità Misericordia, di cui è dono per l'umanità, in quanto fine a cui essa è chiamata e segno di qual era, e sarà, ed è, per opera dell'azione della SS. Trinità, nel sacrificio redentivo del Figlio. ***Vergine Immacolata ella è!***

Assunta in animo e corpo. Tutto è compiuto in essa!
Tu vedi in essa ciò che fu, è e sarà della Creatura. Ancor più innalzata dalla SS. Trinità perché nella Madre di Dio c'è l'esaltazione più grande della Creatura.

Ecco cosa compie l'onnipotenza della SS. Trinità.
Egli: Padre, Figlio e Spirito s'abbassa fino alla sua Creatura, la prepara Immacolata, la riempie di Grazia e la innalza sopra ogni altro essere creato: *la Creatura Madre di Dio! Meraviglia della Misericordia!*

Meraviglia dell'Amore che si dona e che Ama
e il suo Amore, l'amore della Misericordia, trabocca dal suo stesso cuore e supera di gran lunga l'orrore immenso del peccato.

Nulla è più grande del dono dell'Immacolata Concezione di Maria, nessun dono, dopo l'Opera della Redenzione che si compie nel Figlio, che è Uomo ed è creatura, fatta nuova dal suo stesso sacrificio. E da essa ne deriva anche il dono della nuova Donna Immacolata.
Gioite figli, gioite!

(Tutte le citazioni e le preghiere sono tratte dalla Spiritualità vissuta nel Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio - CO)



a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Abbiamo ripreso in mano la nostra vita

Intervista a don Mykhaylo Chaban, Ispettore dei Salesiani in Ucraina

Don Mykhaylo, l'Ucraina vive ormai da oltre quattro anni un atto di aggressione russa devastante. Come ha cambiato il modo di pensare, di sognare e di vivere il quotidiano dei giovani ucraini? Quali sono le loro ferite più profonde, ma anche i loro punti di resilienza?



Quattro anni sono un periodo molto lungo. All'inizio è stato estremamente difficile: regnava una grande paura, perché nessuno sapeva come vivere in una situazione di guerra né fino a dove sarebbe potuto avanzare l'esercito russo. Ricordo bene quel periodo: le scuole erano chiuse, le università si erano trasferite online, molte famiglie lasciavano le proprie case e tutto sembrava improvvisamente crollare.

Poi, gradualmente, abbiamo iniziato a rialzarci. Vedendo che il fronte si era in qualche modo stabilizzato e che il nostro sistema di difesa riusciva a garantire una certa sicurezza, molte persone hanno trovato il coraggio di tornare. Certamente, chi ha perso la casa o i propri cari porta ferite profondissime, e molti hanno dovuto ricominciare la propria vita in altre regioni dell'Ucraina o in altri Paesi europei. Ma tanti altri sono tornati a scuola, all'università, al lavoro, cercando di ricostruire il quotidiano.

Oggi viviamo una sorta di stabilità relativa. La popolazione ha imparato, purtroppo, a convivere con i pericoli della guerra: gli attacchi dei droni, i missili, gli allarmi continui. La gente sa quando è necessario rifugiarsi e quando invece si può continuare a vivere, lavorare, studiare.

Quello che colpisce profondamente me, come sacerdote e come salesiano di Don Bosco, è vedere che i giovani non hanno smesso di desiderare il futuro. Noi ucraini non siamo rimasti fermi ad aspettare la fine della guerra. Abbiamo ripreso in mano la nostra vita quotidiana: l'educazione, il lavoro, lo sport, la vita sociale. Recentemente sono stato con una nostra squadra di calcio nell'est del Paese, vicino alle zone più colpite, e ho visto giovani che continuano ad allenarsi, a stare insieme, a credere che la loro vita abbia ancora un orizzonte.

Come Salesiani crediamo profondamente che educare significhi soprattutto dare speranza. Don Bosco ci ha insegnato a essere presenti accanto ai giovani soprattutto nei momenti più difficili. E oggi, in Ucraina, questo è forse il compito più importante: aiutare i ragazzi a non lasciarsi definire dalla paura o dal trauma, ma a scoprire dentro di sé la forza di rialzarsi e di continuare il cammino della vita.

Credo che proprio questa sia stata la nostra forza più grande: superare la fase iniziale di angoscia e trasformare il dolore in resilienza. E, come cristiani, continuiamo a credere che anche nei momenti più bui Dio non abbandona il suo popolo. La guerra ferisce profondamente il cuore dei giovani, ma vediamo anche nascere in loro una straordinaria maturità, solidarietà reciproca e una capacità sorpren-

dente di custodire la speranza.
Forse questa è la lezione più grande che stiamo imparando: si può attraversare il dolore senza perdere la dignità, la fede e la capacità di continuare a costruire il bene.

Come educatore, nel cuore dei ragazzi vede una ferita profonda o una crisi dei valori consolidati? Prevale lo scoraggiamento o l'ottimismo per il futuro?

Le fragilità sono evidenti, soprattutto nei giovani che hanno subito la perdita dei genitori o di parenti stretti, oppure in coloro che hanno i padri al fronte e vivono ogni giorno nell'incertezza di sapere se torneranno vivi. Sono ferite profonde che segnano interiormente una generazione intera e che inevitabilmente influenzano il modo di guardare al futuro.
Al tempo stesso, però, ho notato qualcosa di molto significativo. Molti ragazzi hanno iniziato a vivere la dimensione spirituale in maniera molto più intensa. La preghiera ha assunto un significato nuovo e molto più profondo: non è più soltanto una pratica religiosa da compiere, ma una richiesta sincera di aiuto al Signore per la pace, per la protezione dei propri cari e per la salvezza di chi ogni giorno vive direttamente il dramma della guerra.
Come sacerdote e come salesiano, vedo che proprio nei momenti di sofferenza emergono spesso nei giovani, domande essenziali sul senso della vita, sul dolore, sulla presenza di Dio e sul valore della speranza.

A proposito di sport, sappiamo che ha fondato una realtà calcistica molto speciale. Di cosa si tratta?

Sì, oltre alla nostra scuola calcio tradizionale, che oggi accoglie quasi 400 ragazzi, abbiamo creato la prima squadra in Ucraina di *amputee football*, il calcio per amputati.
È composta per l'85% da ragazzi e ragazze che hanno subito gravissime lesioni di guerra riportando l'amputazione di arti: chi ha perso una mano gioca come portiere, mentre chi ha perso una gamba gioca utilizzando le stampelle.
Si tratta di un'iniziativa salesiana nata circa due anni fa con il nostro supporto, che successivamente è stata accolta e sostenuta anche dalla Federazione Calcistica Ucraina. In soli due anni sono nate già circa venti squadre in tutto il Paese.
Recentemente la Federazione ha persino conferito un'onorificenza ai Salesiani come segno di riconoscenza per aver dato avvio a quest'iniziativa a livello nazionale.
Per noi questo non è semplicemente un progetto sportivo. Come Salesiani di Don Bosco, cerchiamo sempre di leggere i bisogni concreti del tempo presente e di incarnare la nostra missione educativa nelle necessità reali della società in cui viviamo.
Oggi in Ucraina ci sono oltre 50.000 persone, tra civili e militari, che hanno subito amputazioni a causa della guerra. Molti di loro portano ferite non solo fisiche. Per questo cerchiamo di offrire loro un supporto psicologico e spirituale, insieme all'attività sportiva che serve loro anche come percorso di riabilitazione.

Di fronte a questa realtà, quali sono diventati gli obiettivi educativi prioritari dei Salesiani in Ucraina? Come si educa alla speranza e alla pace in un Paese che sta affrontando la situazione di guerra iniziata dalla Russia?

I nostri obiettivi sono diventati estremamente concreti. Con lo scoppio della guerra, inizialmente l'istruzione scolastica e universitaria aveva inevitabilmente perso un po' di centralità, perché tutta l'attenzione era concentrata sull'emergenza e sulla sopravvivenza quotidiana.
Noi, però, abbiamo sentito ancora più forte la responsabilità di rimettere al centro l'educazione. Come Salesiani siamo profondamente convinti che educare significhi co-



La prima squadra di calcio «amputee football» dell'Ucraina

struire il futuro di una persona e, allo stesso tempo, il futuro di un intero Paese.
Per questo abbiamo voluto continuare a investire seriamente nell'educazione e nella formazione dei giovani nei nostri ambienti educativi: scuola professionale, ginnasio, case famiglia, società sportive, collegi per universitari. Siamo convinti che educare bene il cuore e la mente dei giovani, accompagnarli nella crescita umana e spirituale, educarli alla fede e insegnare loro un mestiere significhi offrire loro un patrimonio che porteranno con sé per tutta la vita e che sarà fondamentale anche per la futura ricostruzione dell'Ucraina.
Il nostro impegno quotidiano è fare tutto il possibile affinché i giovani non perdano il diritto a ricevere un'educazione degna e una formazione seria, sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista umano e spirituale.
Educare alla pace e al perdono, nel contesto attuale dell'Ucraina, non è affatto semplice. Eppure, per noi Salesiani, rimane una missione necessaria e doverosa.
Tutti noi, giovani e adulti, desideriamo profondamente la pace. Ogni giorno preghiamo per la pace. Tuttavia, crediamo anche che debba trattarsi di una pace fondata sulla giustizia. Per comprendere la realtà della guerra nel nostro Paese, è necessario riconoscere che vi è un aggressore e vi è un popolo innocente aggredito; vi è chi invade e chi è costretto a difendere la propria vita, la propria libertà e la propria dignità. Non si tratta semplicemente di una guerra tra due popoli che rivendicano interessi contrapposti o di un conflitto etnico, ma di una violazione del diritto internazionale e della sovranità di uno Stato.
Accettare una semplice tregua temporanea non significa necessariamente raggiungere una pace vera. Quando la pace richiede la rinuncia alla libertà o alla dignità di un popolo, essa non può essere considerata autentica. La nostra esperienza storica ci insegna che, di fronte alle logiche imperiali prima sovietiche e poi russe, cederne una parte oggi può significare perdere tutto domani.



Per questo il nostro Paese continua a difendersi da un'aggressione e da un'invasione ingiuste, che hanno messo in discussione l'ordine internazionale e il rispetto del diritto tra le nazioni, creando un precedente pericoloso che potrebbe favorire, anche in altre parti del mondo, nuove forme di imperialismo e di sopraffazione dei popoli più deboli.
I nostri giovani desiderano profondamente la pace nel proprio Paese e nel mondo intero. Tuttavia, mentre la guerra continua a causare morte, distruzione e sofferenza, parlare di perdono è estremamente delicato anche dal punto di vista pastorale. Quando qualcuno perde i propri familiari, vede distrutta la propria casa o è costretto a lasciare la propria terra, si aprono ferite interiori molto profonde.

La guerra ha inevitabilmente ridefinito i confini identitari. Come sta vivendo la Chiesa Ortodossa locale il distacco dal Patriarcato di Mosca? C'è un reale cammino di indipendenza o si tratta di una strategia legata al momento?

Nel mondo ortodosso ucraino assistiamo oggi a una significativa divisione ecclesiale. Attualmente esistono sostanzialmente due principali realtà ortodosse.
Nel 2018 il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ha concesso il *Tomos* di autocefalia alla Chiesa Ortodossa dell'Ucraina, nata dall'unificazione di due precedenti giurisdizioni: il Patriarcato di Kyiv e la Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina, entrambe già separate dal Patriarcato di Mosca.
Un'altra parte dell'ortodossia ucraina, appartenente al Patriarcato di Mosca, non ha aderito ufficialmente a questo processo di unificazione (fatta eccezione per alcuni vescovi, sacerdoti e comunità che hanno scelto di unirsi alla nuova Chiesa autocefala) ed è rimasta canonicamente legata al Patriarcato di Mosca.
In questi anni abbiamo assistito a un significativo passaggio di comunità e fedeli dalla Chiesa Ortodossa legata al Patriarcato di Mosca verso la Chiesa Ortodossa dell'Ucraina autocefala, anche se è difficile quantificare con precisione questo fenomeno.
Una parte della popolazione continua tuttavia a frequentare le comunità tradizionalmente legate al Patriarcato di Mosca. Le motivazioni sono diverse: spirituali, culturali, familiari e storiche. Al tempo stesso, la guerra ha portato molti fedeli a interrogarsi più profondamente sul rapporto tra

appartenenza ecclesiale, identità nazionale e responsabilità morale. Sono stati documentati numerosi casi di membri del clero appartenenti alle strutture ecclesiali legate a Mosca accusati dalle autorità ucraine di collaborazione con le forze russe o di diffusione dell'ideologia del cosiddetto «Russkij mir» («mondo russo»), un'ideologia che, in alcuni casi, è stata utilizzata per giustificare l'aggressione militare contro l'Ucraina. È tuttavia importante distinguere tra singole responsabilità personali e la vita religiosa ordinaria di molti fedeli che non condividono tali posizioni.
L'Ucraina rimane uno Stato democratico e pluralista, nel quale la libertà religiosa è garantita. Per questo motivo, le comunità ortodosse legate a Mosca continuano a esistere e a svolgere la propria attività religiosa nel quadro delle leggi vigenti.
Ciò che osserviamo oggi è una crescente presa di coscienza da parte della popolazione riguardo al rapporto tra fede, libertà e responsabilità storica.
Come cristiani, viviamo questa situazione con dolore, perché ogni divisione tra i discepoli di Cristo rappresenta una ferita al corpo ecclesiale. Tuttavia, non perdiamo la speranza che un giorno l'ortodossia ucraina possa ritrovare la piena unità in un'unica Chiesa locale, nel rispetto della propria tradizione e storia, e in fedeltà al Vangelo.
Allo stesso tempo, vediamo nascere nel nostro popolo un desiderio sempre più forte di verità, libertà e responsabilità, elementi indispensabili per costruire il futuro del Paese.

Il legame tra l'Associazione CMB (Comunità della Missione di don Bosco) e l'Ispettoria Ucraina si è intensificato notevolmente in questo periodo. Che cosa ha significato per voi, concretamente e spiritualmente, questa catena di solidarietà e quali sono i progetti futuri?

Il legame tra la Comunità della Missione di Don Bosco (CMB) e la nostra Ispettoria si è consolidato in modo particolare proprio con lo scoppio della guerra. In quel momento difficile, Guido Pedroni e la sua associazione hanno espresso il forte desiderio di venirci concretamente incontro per sostenere i numerosi profughi che stavamo accogliendo nelle nostre opere salesiane.
Da allora è nata una collaborazione molto bella e feconda, che non riguarda soltanto l'emergenza del presente, ma guarda con responsabilità e speranza anche al futuro.
Uno dei frutti più significativi di questa collaborazione è stata la possibilità offerta ai nostri animatori e ad alcuni ragazzi della casa famiglia di trascorrere due settimane in Italia, accolti da diverse famiglie durante l'esperienza dell'Estate Ragazzi. Per molti di loro è stata un'esperienza indimenticabile: non hanno ricevuto soltanto un aiuto materiale, ma hanno sperimentato una fraternità concreta che li ha fatti sentire accolti, amati e non soli.
Accanto alla vicinanza umana, abbiamo vissuto anche una profonda comunione spirituale ed ecclesiale. Un nostro sacerdote ha partecipato a un loro convegno in Italia e anch'io ho avuto l'opportunità di essere presente personalmente, conoscendo più da vicino la loro missione e sperimentando la ricchezza del carisma salesiano vissuto nella corresponsabilità tra laici e consacrati.
In questi anni abbiamo toccato con mano quanto sia importante sentirsi parte di una grande famiglia salesiana internazionale e constatare che la solidarietà cristiana supera ogni confine geografico, culturale e linguistico.

Un'ultima domanda: come sentite la vicinanza della Chiesa universale e del Papa in questo momento?

Sentiamo la Chiesa molto vicina.
Fin dai primi giorni della guerra abbiamo sperimentato concretamente la vicinanza della Chiesa universale. Il sostegno e la sollecitudine di Papa Francesco non sono mai mancati e, anche oggi, le parole e i gesti di Papa Leone XIV ci fanno sentire realmente compresi, ascoltati e sostenuti nel profondo.
Gli aiuti materiali che giungono attraverso organizzazioni caritative cristiane, le missioni salesiane e numerose realtà ecclesiali presenti in tutto il mondo testimoniano in modo concreto che la comunità cristiana universale non è indifferente al dramma che il nostro popolo sta vivendo.
Per noi, tuttavia, questo sostegno non ha soltanto un valore materiale. Sapere che milioni di persone pregano per l'Ucraina, che la Chiesa continua a ricordare la sofferenza del nostro popolo e che tanti cristiani nel mondo si sentono spiritualmente uniti a noi, ci dona una forza straordinaria.
Proprio in questo tempo di sofferenza abbiamo compreso ancora più profondamente il valore della comunione ecclesiale. Come sacerdote, sento che nei momenti di prova emerge con maggiore chiarezza cosa significhi appartenere davvero alla Chiesa universale: noi oggi soffriamo, ma non soffriamo da soli e sappiamo che tanti fratelli e sorelle ci sono vicini.
Continuiamo a credere che Dio guidi la storia anche quando l'uomo sembra scegliere la via della distruzione. Per questo non vogliamo perdere la speranza.
Come Salesiani di Don Bosco continuiamo ogni giorno a stare accanto ai giovani, perché siamo convinti che educare i giovani oggi significhi costruire già da ora l'Ucraina di domani.
La guerra finirà. E quando finirà, il compito più importante non sarà soltanto ricostruire case, scuole e città distrutte, ma ricostruire il cuore delle persone. Ed è proprio qui che la Chiesa, e noi Salesiani in particolare, sentiamo di avere oggi la nostra missione più grande: accompagnare, educare e ridare speranza.

L'intervista continua e la potete trovare in forma completa sul nostro Sito al seguente link:
https://sacrocuore-bologna.it/mykhaylo-chaban



a cura del prof. Guido Pedroni

CMB - Comunità della Missione di don Bosco

una storia di «famiglia» e di «profezia»

UNA STORIA DI FAMIGLIA, PROFEZIA E MISSIONE

Nel 1983, durante un incontro dei Giovani Salesiani Cooperatori all'Istituto Gerini di Roma, un'intuizione semplice e potente segna l'inizio di un cammino: «la tua vita e la tua fede devono prendere una luce missionaria… in ogni posto dove sarai». Da quel momento nasce la Comunità della Missione di don Bosco (CMB), fondata da un laico, il professor Guido Pedroni, all'interno dell'Istituto Salesiano di Bologna. Una realtà che, fin dagli inizi, porta impressa la forza dello Spirito e il tratto tipico del carisma salesiano.

La CMB è l'unico gruppo della Famiglia Salesiana nato dall'iniziativa di un laico e cresciuto grazie a persone che hanno condiviso fin da subito un sogno comunitario e missionario. La sua identità è profondamente salesiana e mariana: l'Atto di Dedizione, che segna l'appartenenza definitiva alla Comunità, si ispira alla vita di Maria, totalmente consegnata a Cristo, e allo stile apostolico di don Bosco. È una vera consacrazione, vissuta nella quotidianità e nella missione.

Dal 2010 la CMB è riconosciuta ufficialmente come parte della Famiglia Salesiana. Come ha più volte sottolineato don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore emerito, la Comunità esprime un'identità carismatica propria, maturata in quarant'anni di storia e confermata dalle sue presenze nel mondo. In diverse diocesi dell'Africa e dell'America Latina la CMB è riconosciuta come realtà ecclesiale con una Regola di Vita approvata.



I FRONTI MISSIONARI DI OGGI

Negli ultimi anni la Comunità ha aperto tre presenze significative: Mozambico, Ucraina e la diocesi di Bologna.

Mozambico: Da un anno Angelica, italo-argentina, e Desiré, del Madagascar, vivono la missione in una nuova presenza: Angelica coordina un piccolo ambulatorio, mentre Desiré anima l'oratorio, cuore pulsante dello stile salesiano.

Ucraina: La guerra ha spinto la Comunità a un impegno costante di aiuto e discernimento insieme ai salesiani di Lviv. Negli ultimi due anni giovani ucraini hanno partecipato alle esperienze estive della CMB in Italia, mentre animatori italiani hanno raggiunto Lviv per sostenere le attività con i ragazzi. Otto bambini della casa famiglia salesiana di Lviv sono stati ospitati da famiglie della parrocchia del Sacro Cuore e della CMB: un segno concreto di comunione e fraternità.

Italia – Vergato (Bologna): È imminente l'apertura della casa di accoglienza per ragazze madri dedicata a don Elia Comini, salesiano martire, beatificato il 27 settembre a Bologna. La casa sorge proprio nel luogo dove don Elia nacque: un intreccio di memoria, carità e profezia.

UNO STILE CHE NASCE DALLA FEDE

La CMB vive la missione in modo concreto: aprendo nuove presenze, costruendo progetti, curando relazioni educative e comunitarie. L'intraprendenza – qualcuno direbbe la temerarietà – è un tratto profetico che accompagna la Comunità fin dagli inizi.
Il suo stile si riassume in quattro verbi: **suscitare**, **coinvolgere**, **creare**, **credere**. Suscitare motivazioni, coinvolgere nell'azione, creare relazioni, credere che la Provvidenza preceda ogni passo. È il modo con cui la CMB interpreta oggi il sistema preventivo di don Bosco.
Ogni presenza missionaria nasce da una chiamata e da un segno. La vocazione della Comunità è missionaria e mariana, radicata nel carisma salesiano ma con un'identità propria, maturata nella storia e nelle vicende delle persone che ne fanno parte. Essere fedeli allo Spirito non è mai semplice: spesso significa fidarsi al buio, lasciarsi scomodare, allargare lo sguardo.

PAOLA, UN ESEMPIO CHE CONTINUA A PARLARE

Tra le figure che hanno segnato la vita della CMB, Paola occupa un posto speciale. Presente fin dalle origini, madre della Comunità, delegata per la missione, ha servito in Madagascar, Burundi e Ghana insieme alla sua famiglia. La sua vita è stata un Atto di Dedizione vissuto giorno dopo giorno: donna concreta, profondamente spirituale, attratta dal Crocifisso, capace di cercare sempre ciò che il Signore chiedeva.
La Comunità sta raccogliendo testimonianze e segni per avviare il processo di beatificazione. Con Paola – e con altri che speriamo seguiranno – la CMB riconosce il suo naturale prolungamento in Paradiso.

LA MISSIONE: TESTIMONIANZA, SERVIZIO, CONDIVISIONE

La missione per la CMB è testimonianza con la vita, servizio educativo, condivisione nata dal discernimento comunitario e fiducia in Dio. È assumersi responsabilità, leggere i segni, lasciarsi guidare dallo Spirito per dare forma ai progetti.
L'Atto di Dedizione esprime tutto questo:
«Dio Padre, ti ringrazio per avermi chiamato nel Battesimo a far parte della tua Chiesa e per aver suscitato nel mio cuore lo spirito apostolico di don Bosco… faccio Atto di Dedizione a Dio e alla Comunità della Missione di don Bosco… in favore dei giovani più poveri e della missione educativa ed evangelizzatrice».

UNA PRESENZA NEL MONDO

Oggi la CMB è presente in 9 nazioni e conta circa 650 membri: Italia, Ucraina, Madagascar, Burundi, Ghana, Mozambico, Haiti, Argentina, Cile.
In Italia è riconosciuta come Associazione di Promozione Sociale (APS) e iscritta nel Registro Unico del Terzo Settore.

La Comunità della Missione di don Bosco è attualmente presente in 9 nazioni, con circa 650 membri appartenenti a vari livelli alla CMB stessa:
Italia, Ucraina, Madagascar, Burundi, Ghana, Mozambico, Haiti, Argentina, Cile.

COMUNITÀ DELLA MISSIONE DI DON BOSCO (CMB)

In Italia è un'Associazione di Promozione Sociale (APS), iscritta nel Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale n. 3973 - iscritta nel Registro Unico del Terzo Settore repertorio n. 41310.

Sede legale: Via Giacomo Matteotti, 25 - 40128 Bologna – ITALIA - C.F. e Partita IVA 04224710378

Sede storica e operativa: c/o Istituto Salesiano Beata Vergine di S. Luca - Via Jacopo della Quercia, 1 40128 Bologna

Sito internet: http://www.associazionecmb.it

C.F.: 04224710378 – **IBAN:** IT61F0888336670028000284596

Per informazioni contattare l'economo generale: Donatella Ballarini economo@associazionecmb.it



a cura di don Alessandro Curotti, salesiano

Ho sbagliato scuola? Piano e respira

Genitori sull'orlo di una crisi di nervi

Cara Redazione, nostra figlia Michela ha iniziato il Liceo Classico. Situazione attuale? Ore di studio, pallavolo abbandonata, ripetizioni, fiumi di lacrime e le materie di indirizzo che non girano. Eppure alle medie era bravissima, sempre tra i primi della classe. Ieri, presa dal panico, ha lanciato la bomba: «Vado a fare l'estetista con Lucia!». Abbiamo sbagliato tutto? Come facciamo a capire se è una vera scelta o solo una fuga disperata?

CARI GENITORI… PIANO. RESPIRATE.

Quello che state vivendo non è il naufragio della vostra linea educativa, ma il tipico «muro del primo mese» di scuola superiore. Prima di firmare un trattato di resa o di correre dal preside a dichiarare guerra ai professori, sediamoci un attimo sulla nostra solita panchina del cortile e accendiamo la luce del discernimento.

Quando la macchina si ferma, la prima mossa non è cambiare l'auto, ma aprire il cofano. Facciamo un piccolo check-up basato su dati oggettivi, lasciando fuori gli umori del momento:

Il passato non è un'illusione: Com'era la pagella delle medie? Ma soprattutto, qual era il consiglio orientativo dei professori? Spesso noi adulti lo ignoriamo come se fosse un parere tra tanti, ma i docenti delle medie vedono dinamiche che a casa sfuggono. E in molte scuole il lavoro è fatto in modo molto serio. Tendenzialmente i voti inferiori all'8 segnalano capacità di studio poco allineate a un percorso liceale (attenzione, le capacità sono molteplici: motivazione, tempi, propensione…).

Le motivazioni dell'orientamento: La scelta del Classico è nata in positivo (la passione per la lettura, il fascino dei racconti, la curiosità) o in negativo (un pigro «non sono brava in matematica, quindi faccio qualcosa di umanistico»)?

I fattori logistici nascosti: A volte il problema non sono le declinazioni di latino, ma la logistica. Quanto tempo passa sul treno o sul bus? Quanti compagni già conosce in classe? Il tempo e il metodo di studio sono proporzionati al salto di categoria?

CHE TIPO DI SCUOLA STIAMO ABITANDO?

Permetteteci di nominare tre categorie, consci essere una semplificazione…

Le scuole a «Piramide piatta» (Selettive): Entrano in 10 sezioni le prime, arrivano in quinta in 2 sezioni. Hanno test d'ingresso severi, tassi di bocciatura da legione straniera e risultati Invalsi altissimi. Curano chi è già sano e scartano chi è più lento.

Le scuole «Accompagnanti»: Il numero di sezioni resta costante dalla prima alla quinta. I test sono buoni, l'obiettivo è non perdere nessuno per strada senza però regalare nulla.

Le scuole «Facilitanti» (talvolta dette Diplomifici): Invalsi pessimi, ma il numero di allievi aumenta magicamente negli anni. Lo sconto attuale si paga con la preparazione approssimativa.

Se Michela è finita in una scuola molto selettiva, le prime insufficienze sono fisiologiche: è l'impatto con un sistema che seleziona anziché accogliere.

E qui deve risuonare la profezia di don Lorenzo Milani. Come diceva il priore di Barbiana:

«Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande: I CARE. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto "Me ne frego". Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali».

Il prete di Barbiana desiderava una scuola che si sporcasse le mani con chi fa fatica, non un club esclusivo per primi della classe.

Se la scuola di Michela applica la selezione pura, forse siamo incappati in un posto dove la selezione darwiniana detta stile. Forse Michela ha bisogno di quel piccolo rinforzo positivo di chi sa accompagnare.

COME RISPONDIAMO A MICHELA CHE VUOLE ANDARE A FARE L'ESTETISTA?

Usiamo i tre pilastri che Don Bosco ci ha lasciato in eredità:

La Ragione (Distinguere per intervenire): Un cambio in corsa è una formula emergenziale, una manovra da evitare se dettata solo dall'ansia. Ordinariamente le decisioni si prendono ad anno concluso. Aiutiamo Michela a distinguere il dato oggettivo dalle emozioni. Quel desiderio del CFP è un sogno reale che coltivava anche prima, o è solo una «fuga dalla fatica» di chi era abituata a essere la prima della classe alle medie e ora non tollera il sapore del quattro in pagella? Ogni scelta improvvisa, impulsiva e non condivisa è, per definizione, «male male».

L'Amorevolezza (Creare il porto sicuro): Una bocciatura o un brutto voto non sono un fallimento definitivo del cammino della vita. Accogliete il suo dolore senza giudicarlo. Strutturare uno spazio di ripetizioni va bene, ma se il prezzo da pagare è vivere a scuola al mattino e fare una seconda scuola al pomeriggio, rinunciando a scout, oratorio, sport e amici, il costo sociale diventa insostenibile. Come diceva con la sua disarmante dolcezza San Francesco di Sales: «Bisogna sopportare gli altri, ma prima di tutto bisogna sopportare se stessi e accettare le proprie imperfezioni». Con parole più da strada: meglio un asino felice che un dottorone frustrato e infelice della sua vita.

La Religione (Educare al senso dell'Altro e del Sé): Ricordiamo a Michela che la sua vita è una «storia sacra» che va oltre un brutto voto sul registro elettronico. Il suo valore come persona non dipende dalla sua performance. Se è evidente che non è strutturata per quel tipo di liceo, un riorientamento non è una ritirata, ma la ricerca del proprio vero posto nel mondo.



IL CONSIGLIO DEL PROF: RIATTIVIAMO L'ALLEANZA

Tutto bello, ma cosa fare domani mattina? Non andate dal dirigente scolastico con gli avvocati. Attivate la rete delle «figure di sistema» che popolano le nostre comunità educative. Chiedete un colloquio con il docente della materia d'indirizzo, con il coordinatore di classe, o con il catechista e il consigliere se siete in una scuola salesiana. Andateci per rinsaldare il Patto Educativo. Dite loro: «Abbiamo notato questi segnali di fatica, questi sono i dati reali. Come possiamo lavorare insieme per capire se si tratta di un momento di passaggio o se serve un riorientamento sereno?». La scuola scelta era quella dei sogni di Michela o dei vostri sogni?

San Giovanni Bosco ripeteva un concetto tanto semplice quanto rivoluzionario:

«In ognuno di questi ragazzi, anche il più difficile, v'è un punto accessibile al bene. Dovere primario dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore, e trarne profitto».

Il nostro compito, su questa panchina, non è costringere Michela a scalare una montagna che non le appartiene per compiacere il nostro orgoglio di genitori, ma trovare quel «punto accessibile al bene» – che sia il greco o la cura estetica delle persone – e aiutarla a farlo fiorire. Insieme. Tante volte i percorsi professionali hanno proprio la capacità di diventare accompagnanti e riaccendere il desiderio di realizzarsi, partendo da quell'intelligenza nelle mani che diventa scintilla di soddisfazione per un «bene fatto bene».

Vi aspetto sulla panchina del cortile. Scrivetemi!

don Alessandro CUROTTI SdB
Catechista | Salesiani Milano
Incaricato CS | Salesiani ILE
via Copernico, 9
Istituto Sant'Ambrogio - Salesiani Milano
IG: prof_don_Prete
Ln: Alessandro Curotti



a cura di Ugo P. Aluppi

Un chicco di grano nella terra del Marocco

Intervista a Suor Stefania Morlacchi, Carmelitana scalza

Ti puoi presentare?
Mi chiamo Stefania, sono originaria di Pescara e ho 52 anni. Sono Carmelitana Scalza e vivo a Tangeri, in Marocco.

Ci puoi raccontare come sei arrivata fin lì?
Diciamo che è stata una ricerca di pienezza che mi ha accompagnata dall'adolescenza. Fino a 27 anni ho avuto una vita «pienissima»: studi scientifici, sport a livello agonistico, impegno in parrocchia, Gioventù Francescana, amici, lavoro, viaggi. Sognando la mia futura famiglia.

Non pensavi alla consacrazione?
Assolutamente no. Ne scartavo a priori la possibilità. Dicevo a Gesù: «Va bene tutto, tranne suora». Però avevo le giornate piene e il cuore vuoto. Sentivo dentro un senso di incompiutezza che mi faceva stare male.

E che cosa hai fatto?
Ne parlai con il parroco e mi disse: «Perché non fai un'esperienza di missione? Hai un mese di ferie...». «Ok, proviamo. Dove vado?». «Conosco una suora salesiana che vive in Tunisia. Ne parlo con lei e ti faccio sapere». Poche settimane dopo ero sul volo Roma-Tunisi. Con l'entusiasmo di un'incosciente e la certezza che avrei cambiato il mondo con la mia sola presenza. E invece...



Suor Stefania Morlacchi

Invece?
Suor Lidia venne a prendermi in aeroporto e mi portò a Menzel Bourguiba, dove le suore avevano una scuola materna ed elementare. «Ok, mi dedicherò all'insegnamento», pensai. Era agosto, mese di vacanze scolastiche. Ho visto un bambino due giorni prima di tornare in Italia. E ovviamente non sono riuscita a dirgli niente perché non parlavo arabo né francese. Un vero successo! In quel mese lì mi sono dedicata a fare una sola cosa: a imparare. Che in missione si va per fare ciò di cui c'è bisogno, non per sognare prodezze; che quelli a cui pensiamo di poter donare qualcosa, in realtà ci

insegnano a vivere; e che, prima di cambiare il mondo, avrei dovuto iniziare a cambiare altro...

Che cosa intendi, di preciso?
Il mio modo di vedere la realtà. Suor Lidia un giorno mi disse che nei suoi 25 anni di vita in Tunisia non aveva visto nemmeno una conversione al cristianesimo. E io le chiesi: «Ma allora che ci fai qui?». La sua risposta mi fece l'effetto di uno tsunami: «Sono qui per testimoniare che possiamo vivere insieme in pace. Tutti questi bimbi musulmani sanno che i cristiani non sono nemici. E noi dobbiamo solo seminare. Dio solo sa quando arriverà il tempo della germinazione e della fioritura». Addio mentalità efficientista occidentale, addio risultati quantificabili. 25 anni così. Come il chicco di grano caduto in terra.

È stato in quel momento che hai sentito nascere la tua vocazione?
No, non ero ancora disposta ad «arrendermi» a Dio. Continuavo a cercare la mia felicità pensando di sapere dove e come trovarla. Ma l'esperienza della Tunisia aveva lasciato il segno. Ero tornata in Italia con tanti dubbi e una grandissima necessità di stare da sola con Gesù. In silenzio. E al tempo stesso l'insoddisfazione cresceva e diventava sempre più insopportabile. Così il parroco mi disse di provare a fare un'esperienza di missione più lunga. Il che significava lasciare il lavoro (con un contratto a tempo indeterminato) e tutto il resto: famiglia, amici, attività. Mi mise in contatto con don Ferdinando, che mi propose l'Angola. Non sapevo nemmeno dove fosse. Però risposi che ero disposta a partire. Non vedevo nessun'altra via d'uscita. Ma non avrei mai immaginato quello che Gesù aveva preparato per me laggiù. Vi rimasi un anno e mezzo circa. Mi sembrava di aver finalmente trovato quello che avevo sempre cercato: mi piaceva tutto della vita di missione e mi trovavo bene con i missionari e con gli angolani. Eppure quel senso di insoddisfazione non mi abbandonava nemmeno lì. Anzi, si faceva sempre più insostenibile. Non sapevo più che fare. Ricordo come fosse ieri che un giorno, in lacrime, dissi a Gesù: «Mi arrendo. Non ho saputo trovare la felicità con le mie sole forze. Dimmi Tu quello che vuoi da me». E sentii con una chiarezza indescrivibile che Lui mi voleva al Carmelo, nella mia città di Pescara.

Dunque dalla missione in Africa sei passata direttamente alla clausura: come hanno reagito i tuoi familiari?
Quando l'ho detto a mia madre al telefono, mio padre, che le stava vicino e stava ascoltando, ha preso il telefono e mi ha detto: «Tu? In clausura???». Effettivamente, non era esattamente quello che ci si sarebbe aspettato da me. Non me l'aspettavo neanch'io, ad essere sincera. Però sentivo che potevo fidarmi di Gesù. Anche se non ci capivo granché... Sono tornata in Italia e sono entrata nel Carmelo di Pescara. E lì Gesù ha continuato l'opera che aveva iniziato in Tunisia: insegnarmi che il centro della mia vita non ero io, ma Lui.

E come si inserisce il Marocco in questo cammino?
È stata una «vocazione nella vocazione». Dopo 8 anni nel Carmelo di Pescara è arrivata a tutti i monasteri una richiesta di aiuto dal Carmelo di Tangeri. Ho dato subito la mia disponibilità alla Superiora: sentivo che era il pezzo mancante del mosaico che Gesù stava facendo della mia vita. E Lui ha fatto in modo di aprire tutte le porte per portarmi qui a Tangeri.

Come si svolge oggi la tua vita nel Carmelo di Tangeri?
Siamo una comunità internazionale, con sorelle da 4 continenti. Viviamo il carisma di Santa Teresa di Gesù in mezzo ai nostri fratelli musulmani, che ci rispettano e ci stimano. Ci chiamano «le donne di Dio»: sanno che siamo qui per pregare per loro e per tutti. La nostra vita è scandita dalla preghiera, che è anche il nostro apostolato. Qui si fa sempre più chiara l'esperienza che suor Lidia aveva condiviso con me: essere seme che si nasconde nella terra, lasciando che sia Dio a farlo germinare. È una vita intessuta di speranza... e di certezza che Dio ci ama tutti e ci aspetta tutti. Noi siamo qui per dirlo con la nostra vita.

Guardando avanti, quali sono i progetti della vostra comunità?
Imparare ad amare e a lasciarci amare. Non si finisce mai di farlo. Il resto... è nelle mani di Dio!

Per concludere, che messaggio vuoi lasciare ai nostri lettori a partire dalla tua esperienza?
Fidati di Dio. Lasciati portare da Lui. Ti vuole felice, pienamente felice, eternamente felice.





a cura di don Bruno Ferrero, Direttore del Bollettino Salesiano

Qual è il segreto della felicità?

Schopenhauer e il dilemma del porcospino

In una classe delle elementari, un'insegnante aveva chiesto ai piccoli allievi: «Di cosa ha bisogno una persona se vuol essere felice?». Piovsero risposte di vario tipo: un bell'appartamento, delle buone pietanze, i soldi, non provare dolore... L'insegnante li aiutò: c'è anche il lavoro, l'approvazione degli altri, la benedizione di Dio... Tutto fu scritto ben ordinato sulla lavagna. «Abbiamo dimenticato qualcosa?», chiese l'insegnante. Una bambina alzò la mano e disse: «Sì, una persona».
La pensa così anche il nostro Creatore. Nel primo libro della Bibbia, la Genesi, Dio dice: «Non è bene che l'uomo sia solo».

CAREZZE E ACULEI

Da sempre gli esseri umani si chiedono: «Qual è il principale indicatore della felicità in assoluto?» Ci provano anche gli scienziati. Questa domanda è alla base di un imponente lavoro di ricerca e raccolta dati che ormai dura da quasi un secolo. Infatti, fu negli anni Trenta che alcuni ricercatori di Harvard avviarono un ambizioso studio a lungo termine, che continua ancora oggi, dopo decenni di lavoro e dopo aver raccolto milioni di dati, in cerca del fattore più importante per una vita felice. Cosa hanno scoperto? Non è il denaro, non sono i riconoscimenti, né il successo materiale o il prestigio. Secondo questa ricerca, l'indicatore numero uno della felicità sono le relazioni e, più precisamente, i legami profondi e di supporto.
Sembrerebbe tutto facile. Invece…
Nel 1851 il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer utilizzò una metafora – meglio nota come «il dilemma del porcospino» – per descrivere e riflettere su due importanti questioni: qual è la giusta distanza



da osservare affinché sia possibile vivere all'interno di una società senza ferirsi, e quale sia il grado di intimità ideale da osservare nel rapporto con gli altri.
«Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinse vicina, vicina, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderata. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione».
Come un riccio che affronta il freddo, l'essere umano, quando è solo, sente un irresistibile bisogno di avvicinarsi agli altri, perché la solitudine è una sofferenza. Cerca quindi il conforto della vicinanza, desiderando ardentemente il calore umano e i legami sociali.
Ma questa vicinanza non è sempre sinonimo di felicità. A volte porta sofferenza: incomprensioni, conflitti, pressioni, delusioni. Un'eccessiva vicinanza può diventare fonte di dolore sia per chi la vive sia per gli altri.
La saggezza ci insegna quindi che è essenziale trovare il giusto equilibrio: né una gelida solitudine che ci isola, né una fusione soffocante che ci consuma. Le relazioni più appaganti e durature sono quelle costruite sul rispetto reciproco, in cui ciascuno sa preservare questo delicato equilibrio tra intimità e spazio personale.

ECCO ALCUNE SEMPLICI STRATEGIE ANTI-ACULEI:

Il rispetto dei limiti: Contrariamente a quanto si crede comunemente, amare non significa invadere. Una persona che tiene veramente a te rispetta i tuoi tempi. Sa ascoltare quando l'altro ha bisogno di spazio e non trasforma ogni silenzio in un conflitto.

Coltivate l'empatia: Spegnete i social media e uscite di casa per incontrare gli altri «di persona». È solo interagendo con le altre persone – che siano i nostri cari o degli sconosciuti appena incontrati – che sviluppiamo l'empatia, la gentilezza e la compassione, e che sperimentiamo livelli più elevati di benessere fisico e mentale. Diventiamo così più etici e più generosi, più in salute e più felici.

Risolvete sempre i conflitti: Ascoltate, mettete da parte le vostre opinioni e i vostri preconcetti per qualche minuto o per qualche ora e cercate di ascoltare con la mente aperta quello che l'altro vi sta dicendo. Resistete all'impulso di distrarvi dalla conversazione o di interrompere l'altro per dare la vostra versione della storia, e non sminuite le preoccupazioni che il partner sta esprimendo.

Trovate un modo per dire di sì: Lo psicologo John Gottman dimostra chiaramente che le conversazioni rispettose e positive sono alla base del successo coniugale. Dobbiamo sforzarci di dire «Sì, ottima idea» oppure «Sì, forse hai ragione, non avevo mai visto la cosa da questa prospettiva». La relazione di una coppia problematica, invece, è piena di modi per dire di no. Gottman procede dimostrando che le relazioni migliori sono caratterizzate da un rapporto di positività di 5:1, vale a dire che per ogni disaccordo, conflitto, litigio o delusione avvengono almeno cinque eventi positivi (un complimento, un messaggio amorevole, un sorriso, un abbraccio o un bacio, una passeggiata romantica sulla spiaggia o una cena romantica). Perciò, sebbene i conflitti siano inevitabili, devono sempre essere controbilanciati da un numero molto più elevato di esperienze positive.

Siate gentili: Essere gentili è uno dei modi migliori per aumentare il rapporto di positività nella nostra relazione. Le relazioni si nutrono più che mai di cortesia e rispetto, eppure molti si prendono la libertà di essere scortesi o ostili verso le persone più vicine. Questo è ingiusto e dannoso per la relazione. Sforzatevi sempre di essere gentili con loro, anche nel bel mezzo di un diverbio, perché a volte basta un piccolo gesto di gentilezza per allentare la tensione e farsi strada verso la risoluzione del conflitto.

Prendetevi cura di voi stessi: Chi sta bene con se stesso è probabile che abbia anche più pazienza con i propri cari e con i figli. Allo stesso modo, meditando e trovando momenti di quiete, si diventa più aperti, più generosi e più gentili con le persone care e, di conseguenza, le relazioni migliorano. Il lavoro inizia da se stessi e solo dopo si espande verso l'esterno.

Gli algoritmi del porcospino

Le persone sono spesso irrazionali, illogiche ed egocentriche.
In ogni caso, perdonale...
Se sei gentile, gli altri possono accusarti di avere motivi egoistici ulteriori;
In ogni caso sii gentile...
Se hai successo, otterrai qualche falso amico e altri veri nemici.
Di qualunque tipo sia il successo...
Se sarai onesto e franco, le persone cercheranno di ingannarti.
In ogni caso sii onesto e franco...
Quello che hai impiegato anni a costruire, qualcuno lo può distruggere in una notte.
In ogni caso, costruisci...
Se hai ottenuto serenità e felicità, sveglierai gelosie e invidie.
In ogni caso sii felice...
Il bene che oggi fai, le persone lo dimenticheranno presto, anche già domani.
In ogni caso fai il bene…
Offri agli altri il meglio di te, anche se può non bastare.
In ogni caso dà al mondo il meglio di te…
Poiché nella resa dei conti finale, ti renderai conto che il rapporto è solo tra te e il tuo Creatore, che ti ha voluto e messo lì dove sei.



di Emilia Flocchini

Federico Bazzan, l'educatore-clown che portava la felicità

È il 3 luglio 2007. Alcuni ragazzi stanno andando a trovare un loro amico, Federico Bazzan, che proprio oggi compie ventisei anni. Da due anni Federico è in cura per un melanoma, che ha solo rallentato la sua energia e la sua vitalità: vorrebbe uscire con loro, ma si sente stanco. Alla fine cede alle loro insistenze: viene portato sulla piazza di Oppeano, il loro paese vicino a Verona, e truccato da clown, come tante volte ha fatto da solo. Quindi, come unico spettatore, assiste a uno spettacolo di clownerie preparato dai suoi giovani, tra giochi di equilibrismo, palloncini che assumono le forme più strane, cadute per finta. È lo stesso spettacolo che aveva impostato per loro, ma che, a causa della malattia, non aveva mai potuto seguire né rappresentare. Nemmeno Sara, moglie di Federico, sapeva nulla di quella sorpresa.
Appena finisce lo spettacolo, viene portata al festeggiato la torta di compleanno. Le parole che Federico pronuncia sorridendo, però, raffreddano l'atmosfera: «Eh, ho firmato un contratto con il Signore, questo è il mio ultimo compleanno». Non è uno dei suoi soliti scherzi: da una parte sa di essere prossimo alla fine della sua vita, ma dall'altra si appoggia a una fede salda.



Fotografia di Federico e Sara per il libretto del Matrimonio

UN GIOVANE DAI VALORI SANI

Federico nasce all'ospedale di Rovigo il 3 luglio 1981. Con i genitori Valter e Sandra e col fratello Filippo, nato dopo di lui, vive a Granzette, frazione di Rovigo. Viene educato dai genitori e dai nonni secondo valori semplici, cementati dalla frequentazione della parrocchia di San Pietro Apostolo. Lì inizia il cammino verso i Sacramenti, fa il chierichetto, quindi diventa animatore del gruppo adolescenti. In tutto il suo percorso di studi non ha grossi problemi nel profitto e nel comportamento. Si diploma in teoria e solfeggio al conservatorio di Rovigo, così da approfondire la sua passione per la musica. Alle superiori, come allievo dell'Istituto Tecnico Commerciale "Edmondo De Amicis" di Rovigo, mette ancora più in campo il suo spirito di servizio: se ne accorge Paolo Brenzan, suo professore di Economia aziendale, col quale stringe un rapporto di profonda amicizia.
Porta i suoi valori anche nel mondo dello sport: pratica il karate finché i suoi impegni parrocchiali e lavorativi glielo consentono e rimane affezionato alla polisportiva di Granzette, dove da ragazzo ha giocato a calcio. La sua presenza, in campo e nello spogliatoio, fa la differenza: quando c'è, nessuno si lascia andare a espressioni volgari. Per i ragazzi dell'oratorio diventa in breve tempo qualcuno su cui contare: cerca di coinvolgerli attraverso il gioco e le serate insieme, ma non dimentica l'importanza della preghiera e dell'amicizia con Gesù. Anche per questo, per loro, organizza pellegrinaggi e ritiri ad Assisi, per mostrare loro da vicino l'esempio di san Francesco.

EDUCATORE DEI RAGAZZI, MA ANCHE DEI COLLEGHI

Proprio prima di uno di quei ritiri, una delle sue ragazze, Giorgia Bellini, mentre lui sta parlando con sua

madre per chiederle di venire con loro come cuoca, esclama: «Ma che palle». A quel punto, Federico le si avvicina e, fingendo di romperle un uovo in testa, le intima con gentilezza di non usare mai più quell'espressione. È uno dei tanti segni con i quali lui cerca di indicare ai suoi ragazzi che è possibile vivere in modo alternativo i rapporti con il prossimo.

Per migliorarsi come animatore ed educatore, Federico frequenta da tempo i campiscuola organizzati dai Frati Cappuccini del Veneto. Grazie a uno di loro, padre Lucio Saggioro, si avvicina a Pelli Sintetiche, un movimento che, attraverso concerti con strumenti etnici e a percussione, cerca di scuotere l'apatia di tanti giovani e di convincerli che fare il bene fa stare bene.

Federico assume uno stile educativo anche sul lavoro: dal 2001 lavora in una filiale della banca CariVerona, ma non corrisponde affatto all'idea del bancario arido e distaccato. Ne fa esperienza diretta Massimo Piovan: sebbene sia più anziano di lui, capisce di dover cambiare il proprio modo di comportarsi coi clienti. Un giorno, infatti, si sente rimproverare: «Ti pare di averla trattata bene quella signora?». Lui stesso, ora, afferma che: «Gradualmente, con quelle e altre parole, si è sentito accompagnato a crescere in una fede che aveva abbandonato».

Per essere un testimone sincero anche sul lavoro, Federico frequenta più volte un corso di spiritualità per bancari ad Assisi: lì fa amicizia coi religiosi che lo organizzano, i quali non tardano a rendersi conto di come lui sappia incoraggiare e valorizzare i colleghi.

L'AMORE PER SARA, LA PROVA DELLA MALATTIA, IL GRUPPO CLOWN4

Proprio durante uno dei campiscuola dei Cappuccini, Federico conosce Sara Isolan, un'animatrice di Oppeano: se ne innamora, ma è già fidanzato. Dopo qualche tempo, trascorso nella preghiera e nel confronto con altri amici, rompe il fidanzamento e si dichiara a Sara: il 2 novembre 2002, durante un viaggio ad Assisi per i ragazzi di Granzette e di Oppeano, si scambiano il primo bacio. Insieme a lei trascorre anche due mesi a Ndola, in Zambia, in una casa famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXIII.

Per amore di Sara, che lavora come maestra in una scuola primaria, Federico abbandona l'idea di restare per sempre a Granzette: insieme a lei firma il rogito per un appartamento a Oppeano, dove abiteranno dopo il matrimonio, di cui fissano la data al 10 settembre 2005.

Tuttavia, il 7 dicembre 2004, dopo alcuni esami clinici, Federico apprende di avere un melanoma positivo e già molto avanzato. Cerca di non essere di peso a nessuno e continua tutti i suoi impegni e perfino i suoi piccoli svaghi. Soprattutto, insieme a Sara, decide di andare avanti verso il matrimonio.

Nel luglio 2005, padre Lucio interroga i due fidanzati per metterli a confronto sul passo che stanno per compiere: sotto i suoi occhi, si scambiano un lungo e intenso sguardo, indizio di una fiducia reciproca e completa. Con la stessa consapevolezza, proprio nel giorno stabilito, si presentano nella chiesa parrocchiale di Oppeano, circondati dagli amici in festa.

Dopo il matrimonio, Federico continua a seguire i suoi ragazzi, per i quali, con Sara e altri due amici, ha fondato alcuni anni prima Clown4 Oppeano, un gruppo di giocoleria che visita case famiglia, case di riposo e altre realtà simili, dove portano il loro sorriso e la loro energia.

UNA "CARICA" DI VITA CHE NON MUORE

Mentre i giorni passano, Federico comincia a non reggere bene le terapie. Nonostante questo, riesce a organizzare un incontro per i ragazzi con don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni: dalle foto di quell'8 giugno 2006 sembra incredibile pensare che, fino a pochi istanti prima, non avesse nemmeno le forze per uscire di casa.

Un anno dopo, è ormai grave e viene ricoverato all'ospedale di Legnago. Lì riceve l'Unzione degli Infermi da fra Matteo Marcheselli, uno dei suoi amici frati, il 31 luglio. Quello stesso giorno lascia le ultime consegne alla sua sposa: «Sara, è arrivato il momento: io sono pronto ad accogliere la volontà del Padre. Sara, ricordati che io sarò sempre con te, non ti lascerò mai, io ti aspetterò». È altrettanto sereno l'indomani, parlando col collega e amico Massimo: «Mamo, sono morto, ma sono carico!».

Alle prime ore del 3 agosto, Federico muore. La notizia si diffonde subito tra i suoi ragazzi e nei paesi dove ha lasciato il segno, lasciando sorpresi tutti. Il giorno dei funerali, celebrati a Oppeano nella stessa chiesa del matrimonio, padre Lucio propone ai presenti di pensare a un'immagine di Federico, ma è sicuro che tutti lo stiano immaginando sorridente. Il corpo viene accompagnato al cimitero cittadino da canti, suoni di tamburi e gesti di giocoleria.

A quasi vent'anni dalla sua scomparsa, Federico vive ancora tra chi lo ha amato. Sara, sua moglie, continua il loro progetto di una casa aperta a tutti, che già avevano iniziato negli anni del matrimonio: coordina infatti Casa Azzurra, un insieme di appartamenti per giovani ragazze in discernimento vocazionale, adolescenti in affido da parte dei servizi sociali e bambini con disabilità.

Nella biografia Federico Bazzan – Le stagioni della felicità (Edizioni Ares, 2026), scritta da Emilia Flocchini e dal giornalista Matteo Liut, anche i vescovi delle diocesi in cui Federico è vissuto, ovvero monsignor Adriano Pavanello, vescovo di Adria-Rovigo, e monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona, danno il loro contributo per confermare la bontà del suo esempio.



a cura di Ugo P. Aluppi

Una bella spinta mi ha allontanato dal vizio del fumo

Bruna aveva vent'anni quando un episodio semplice, quotidiano, ma anche difficilmente spiegabile le fa intuire che qualcuno vegliava su di lei. Una spinta improvvisa la allontanò infatti da una scelta che avrebbe potuto trasformarsi in una dipendenza. Oggi, a settant'anni, ricorda quel momento come un intervento provvidenziale del suo Angelo Custode.

«Avevo vent'anni – oggi ne ho settanta – quando mi capitò un episodio che non ho mai dimenticato e che ancora oggi considero un piccolo intervento dall'Alto. Durante una vacanza nel mio "paesello natio", complice l'atmosfera spensierata e qualcuno che non dava il buon esempio, avevo preso l'abitudine di fumare quattro o cinque sigarette al giorno. Nulla di drammatico, certo, ma abbastanza perché, una volta rientrata a Genova, mi venisse spontaneo pensare di comprarmi un pacchetto tutto mio.

Ricordo perfettamente quel pomeriggio. Camminavo sul marciapiede dove si trovava la tabaccheria, sullo stesso lato della strada dove io stessa abitavo. Era tutto semplice, lineare: bastava entrare, comprare le sigarette e proseguire lungo il marciapiede fino a casa. Eppure, proprio mentre mi avvicinavo alla tabaccheria, accadde qualcosa di inspiegabile. Senza alcun motivo logico, mi ritrovai ad attraversare la strada di colpo, fuori dalle strisce, sentendomi quasi fisicamente spinta a farlo.

Mi fermai sul marciapiede dall'altra parte della strada chiedendomi cosa stessi facendo. Perché avevo attraversato? Perché proprio in quel momento? Non avevo nessuna ragione per cambiare lato: la tabaccheria era lì, a pochi passi, e anche la mia abitazione era dalla stessa parte. Eppure, quella "spinta" mi aveva allontanata proprio nel momento in cui stavo per entrare.

Rimandai l'acquisto al giorno dopo, pensando che fosse solo una stranezza passeggera. Ma il giorno dopo non ci andai. E nemmeno quello successivo. In realtà, da quel momento non sentii più il bisogno di fumare. Come se quell'abitudine, appena nata, si fosse dissolta da sola, senza nostalgia, senza tentazioni.

Col tempo ho ripensato spesso a quell'episodio. A quella spinta improvvisa, a quel gesto inspiegabile che mi aveva fatto cambiare direzione proprio all'ultimo istante. È stato un piccolo intervento provvidenziale che mi aveva evitato una dipendenza che forse, con gli anni, sarebbe diventata più difficile da lasciare. Di chi? Del mio Angelo Custode. Quel giorno, ne sono convinta, aveva provveduto lui. Grazie».

Bruna



La guarigione miracolosa di mio marito

Un ricovero improvviso, giorni sospesi tra la vita e la morte e una moglie che prega senza sosta. Nel momento più buio, segni inattesi e presenze percepite aprono uno spiraglio di Grazia. Un anno dopo, la rinascita che lei legge come un dono dall'Alto. Ascoltiamo il racconto di Loreta.



«Ci sono momenti nella vita in cui le Grazie che riceviamo dall'Alto passano quasi inosservate. Solo dopo, quando gli eventi si ricompongono come tessere di un mosaico, comprendiamo che non eravamo soli. È ciò che ho imparato osservando mio marito attraversare uno dei periodi più difficili della nostra esistenza.

Nel luglio del 2012 mio marito Luciano venne ricoverato d'urgenza, a pochi giorni da un intervento al rene. Uno gli era già stato tolto anni prima, per un tumore maligno. Questa volta, però, la situazione precipitò: una grave emorragia, il blocco renale, giorni sospesi tra la vita e la morte. Io camminavo per le corsie dell'ospedale stringendo nelle mani la corona del rosario, pregando e cercando di mantenere una pace interiore che però si sgretolava. Mi sentivo come un puzzle frantumato, senza più la mia unità psicofisica.

Pregando, guardavo il cielo e parlavo al Signore: "Come puoi lasciarmi sola? Tu conosci le mie paure, le mie angosce. Come potrei vivere in campagna, nella solitudine, senza di lui?". Mio marito, sfiduciato, ripeteva che non poteva chiedere grazie quando nel mondo c'erano tanti bambini che soffrivano.

Mi sentivo abbandonata anche dalla Madonna, però non ho smesso di pregare. Restavo accanto a mio marito in ospedale e poi correvo alla Madonna delle Grazie, per chiedere la Sua intercessione. Ho chiesto preghiere alle assemblee, ho invocato i Santi protettori e il mio padre spirituale, Giovanni Paolo II, a cui sono devotissima.

Più di una volta mio marito è stato vicino alla morte. Eppure, un anno dopo quel terribile luglio, proprio nel giorno dedicato alla Madonna delle Grazie, l'ho visto rinascere. Ho compreso allora che era stato graziato, che il Signore gli aveva allungato la vita.

In quel periodo ho percepito anche la presenza di mio fratello Carmine, che immaginavo scendere dall'alto in processione, insieme a una schiera di Santi, nel giorno della Madonna del Carmelo. Come se mi dicesse: "Restituiamo tuo marito alla terra. Abbiamo pregato. Resterà ancora con te".

E così è stato. Luciano stesso ha chiesto al Cielo di poter accompagnarmi ancora un po'. Per questo oggi desidero ringraziare la Madonna, Giovanni Paolo II, i Santi e tutte le anime che vegliano su di noi. Tutto sia a Gloria di Dio. Amen.»

Loreta

Manda il tuo racconto a redazione@sacrocuore-bologna.it

Racconta l'episodio di soprannaturale quotidiano che hai vissuto e dicci come hai letto, con gli occhi della fede, quella che potrebbe essere una semplice coincidenza oppure un piccolo (o grande) "segno del cielo".

Noi pubblicheremo i vostri racconti sulla rivista e/o sul sito nel segno dell'ascolto reciproco e della condivisione.

La rete delle persone che pregano le une per le altre!

È formata da migliaia e migliaia di persone che, sparse su tutta l'Italia e su molti altri Paesi, raggiungono quell'unione che Gesù ha paragonato all'unione vitale tra la vite e i tralci,

unendosi in preghiera, ogni giorno alle ore 8,00

mentre all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario a Bologna viene celebrata una Messa che presenta al Signore tutte le loro intenzioni.

È una grande rete che avvolge il mondo con l'Amore e riunisce tutti nel Sacro Cuore di Gesù.

Ogni persona che si unisce a noi nella preghiera diventa un punto di forza, un nodo luminoso che si intreccia con la fede e la preghiera di tutti gli altri e crea comunione.

Nell'Eucaristia viviamo l'appuntamento spirituale che raccoglie in un unico abbraccio: tutti gli associati all'Opera Sacro Cuore, tutti coloro che sono iscritti alla Messa Quotidiana Perpetua, tutte le persone che scrivono a **operasal@sacrocuore-bologna.it** o telefonano allo **051 41 51766** per raccomandare qualche situazione particolare della loro vita, tutti coloro che fanno celebrare Messe per ringraziare il Signore o per ricordare i loro defunti, o chiedono preghiere inviando la richiesta sul sito **www.sacrocuore-bologna.it**.

Tutti possono farne parte, liberamente unendosi a noi nella preghiera

- Non ci sono formalità: inizia anche tu, ogni mattina, a pregare in comunione con noi.
- Chiunque può farlo semplicemente unendosi a noi nella preghiera, versando nel Cuore di Gesù il lavoro, i sacrifici, l'amore, e prelevando tutto quello che serve per la vita e per il cammino di santità. Paghi uno e prendi l'infinito!
- Ognuno può pregare nel luogo dove si trova a vivere, casa, lavoro, ospedale, prigione, ... Suggerisco a chi può, di partecipare fisicamente all'Eucaristia nella propria comunità.
- Per l'orario: il Signore non usa l'orologio e non ha paura dei fusi orari. È Lui che unifica tutto.

È una ricchezza incredibile

Non si tratta soltanto della povera preghiera di ciascuno di noi. Siamo infatti uniti all'intercessione di tutta la Chiesa, la quale a sua volta non è che un riflesso dell'intercessione di Gesù per tutta l'umanità. Quest'intercessione si eleva senza interruzione da parte di Gesù al Padre per la pace tra gli uomini e per la vittoria dell'amore sull'odio e sulla violenza.

Abbiamo tanto bisogno di questo ai nostri giorni. In questa rete ci sono anche 39 Conventi di clausura che si uniscono a noi tutti i giorni con la ricchezza della loro consacrazione e la loro fedeltà. Le persone coinvolte trasformano questo appuntamento spirituale in un momento di fede, di lode al Signore, di offerta della propria vita, di implorazione di grazia.

Ore 8: è l'ora dell'affidamento alla volontà del Padre, della comunione con Cristo, dell'effusione dello Spirito Santo: è l'ora dei miracoli spirituali, ma anche fisici.

Santissima Trinità, Misericordia infinita io confido e spero in Te.